

Ogni bambino del mondo ha diritto al gioco.

Giocare è ricchezza per tutti.

Non è il gioco in sé che ha valore, ma il piacere e la crescita che produce nel parteciparvi.

Alcuni bambini con particolari "difficoltà" non riescono a giocare con gli altri.

Esistere senza poter giocare, a causa di uno "svantaggio", equivale a "non esserci", significa venire rinchiusi definitivamente in un mondo vuoto e privo di qualsiasi senso, quello dell'*handicap*.

Chi tra noi vuole negare ad un bambino l'essere bambino?

Chi vuole distruggere così il significato universale e più profondo del gioco?



Ora dobbiamo scegliere:

Smettiamo tutti di giocare? Le regole del gioco sono più importanti di un bambino?

Adattiamo le regole di quello specifico gioco perché tutti vi possano partecipare?

Introduciamo nel gioco "svantaggi" per chi non ne ha? Così da equilibrare le sorti.

Inventiamo giochi speciali, studiati proprio per far giocare le persone "diversamente abili"?

Progettiamo giochi in comune, ma con ruoli distinti che si integrino e si completino tra loro? Valorizzando e compensando le abilità di ciascuno.

Sta a noi decidere che senso attribuire alla "partita" e alla vita, in modo che gli esiti del gioco non siano mai più truccati.

